

SINISTRA RADICALE

«Non sono state accolte le nostre richieste sulla Finanziaria, Padoa-Schioppa non ci ascolta. Così viene meno la collegialità»

Ma il leader dei comunisti italiani ha disertato polemicamente il vertice «Rc ha cambiato idea sull'Afghanistan»

LO SCONTRO

L'assalto della «Cosa rossa» Ma c'è la grana Diliberto

di Simone Collini / Roma

L'obiettivo è colpire uniti, perché «la Finanziaria è da reimpostare completamente». Anche se Rifondazione comunista, Pdc, Verdi e Sinistra democratica marciano divisi. Le forze che dovrebbero dar vita alla cosiddetta «Cosa rossa» hanno fissato in agenda un pre-vertice prima di vedere in serata Romano Prodi e gli altri alleati e denunciare la «mancanza di collegialità». Scopo dell'incontro, pianificare una strategia unitaria per far sentire il peso dei 150 parlamentari della sinistra radicale nella discussione sulla Finanziaria. Perché, è scritto nel *cahier de doléances* portato al tavolo di Palazzo Chigi, «così non va», «non c'è collegialità», «Padoa-Schioppa non ci ascolta», «loro la Finanziaria la fanno come vogliono», «si può discutere come armonizzare la tassazione sulle rendite, non dire che non si fa», e via lamentando e criticando. Con strali tutti puntati su Padoa-Schioppa, chiedendo a Prodi di fare una mediazione vera sulle loro richieste, perché fino ad ora questa mediazione non c'è stata. All'appuntamento di preparazione al vertice non si sono però presentati né Oliviero Diliberto né i capigruppo dei Comunisti italiani di Camera e Senato. Alla base del forfait, l'irritazione del segretario Pdc per quella che definisce una «retromarcia» di Rifondazione comunista sui militari italiani in Afghanistan. Ovvero, per il fatto di essere rimasto isolato nel chiedere il ritiro delle nostre truppe. Ma Franco Giordano non ci sta a passare per uno che «ha cambiato idea», come sostiene il Pdc, sull'Afghanistan. Così come gli piace poco vedere uno dei suoi, per quanto della minoranza, come il senatore Fosco Giannini denunciare il fatto che soltanto lui ha difeso Diliberto dagli attacchi della Cdl. Il segretario del Prc rimane convinto che non andava aperta una polemica sul ritiro dei nostri soldati nel giorno del rap-

mento, e guarda con sospetto agli smarcamenti di esponenti delle minoranze interne. Il timore è che di questo passo il processo unitario della «Cosa rossa» finisca per arenarsi. E a Diliberto, d'altro canto, non è piaciuto sapere del pre-vertice di ieri pomeriggio soltanto dopo che si erano messi d'accordo tra loro Giordano e Fabio Mussi. «A che serve incontrarci di nuovo?», è stata la domanda del segretario del Pdc, «la nostra posizione unitaria è nel documento in 18 punti che abbiamo consegnato a Prodi». E non si è fatto vedere all'incontro convocato a Montecitorio, nell'ala del palazzo riservata al gruppo di Rifondazione comunista. L'assenza di Diliberto non ha però occupato molto spazio, nella discussione. Piu-

Franco Giordano non ci sta a passare per uno che «ha cambiato idea», come sostiene il Pdc, sull'Afghanistan

Il segretario del Pdc
Oliviero Diliberto
Foto di
Bove/Ansa



tosto, Giordano, Mussi, Pecoraro Scario e i capigruppo di Camera e Senato hanno fatto il punto sulla Finanziaria, che domani verrà varata in Consiglio dei ministri. E il bilancio dei leader di Prc, Sd e Verdi è di segno negativo. Sono loro stessi, a farlo sapere, lasciando Montecitorio per trasferirsi a Palazzo Chigi. «Avevamo chiesto collegialità e invece loro la Finanziaria la fanno come vogliono», è la denuncia di Giordano, che però avverte: «Non staremo a guardare, abbiamo un terzo dei parlamentari». Le forze della sinistra radicale non vogliono che passi per una minaccia, ma non ci stanno a veder cadere nel vuoto le loro richieste e quanto scritto nel Dpef: «Non si tratta di una poesia provenzale, è un documento impe-

gnativo che orienta le scelte del governo», dice Mussi. E nel Dpef, viene sottolineato, è prevista l'armonizzazione della tassazione delle rendite finanziarie: «Si può discutere insieme sul come, ma non si può dire semplicemente non si fa», attacca Giordano. Una critica a Prodi, anche se Pecoraro Scario mette nel mirino Padoa-Schioppa: «Così non va, non c'è collegialità. La settimana scorsa, quando abbiamo presentato il documento con le nostre proposte, Prodi ci ha ascoltato. Ma oggi Padoa-Schioppa non ha fatto alcun riferimento alle nostre richieste». Dice il ministro dell'Ambiente che sia lui che Mussi erano presenti all'incontro pomeridiano a Palazzo Chigi con le parti sociali: «È stata un'illustrazione sconcertante. Nella relazione di Padoa-Schioppa non è stato citato Kyoto né accolta nessuna delle nostre proposte». Diliberto arriva a Palazzo Chigi da solo, ma per primo, e sminuendo la portata della sua assenza al pre-vertice di Montecitorio. Si dice «preoccupato, per usare un eufemismo» sul futuro. E risponde con un mezzo sorriso a chi gli domanda un commento su quanto detto da Arturo Parisi circa il ruolo del proprio ministero («La Difesa difende la Repubblica»): «E che ci stanno per invadere?».

Convegno a Capalbio dei rutelliani per Veltroni

E mentre Mastella se la prende con «la sinistra di Capalbio», il borgo maremmano non resta inoperoso. Oggi e domani i rutelliani della fu Margherita, impegnati per Veltroni alle primarie, si riuniscono a convegno sul «coraggio delle scelte» e sul Pd nel mondo. Organizza l'associazione *Liberi di Pensare* di Sandro Battisti, presidente di Cinecittà e capalbiese doc, con Athos De Luca. Ci saranno il ministro Gentiloni, Luigi Zanda, Massimo Brutti, Enzo Bianco, Polito, Zanone, Milana, Passigli. Entrée del direttore di *Europa* Menichini, in frizione col partito durante la festa Di di Vietri. Il direttore del Tg3 Di Bella presenta il suo libro su Barack Obama. Tra crostini di cinghiale e morellino, Massimo Ghini, in lista per Superwalter, recita nella *pièce* «lo sogno democratico». **f. fan.**

Il 20 in corteo: «Non è contro il governo». Lo slogan: siamo tutti ministri

Polo (Manifesto) presenta la manifestazione seguita da un concerto. E su queste basi potrebbero aderire anche i Verdi

di / Roma

«LA MANIFESTAZIONE del 20 ottobre non sarà un referendum pro o contro il governo, perché i governi si eleggono e cadono in Parlamento e noi non abbiamo

questo potere». Il direttore del Manifesto Gabriele Polo, che assieme ai colleghi di Liberazione (Piero Sansonetti) e Carta (Pierluigi Sullo), ha promosso l'appuntamento nello scorso agosto, prova a sgomberare il campo dalle polemiche che hanno accompagnato il cammino di questa manifestazione. Non si va in piazza contro il governo, afferma Polo. Nè, precisa, per promuovere «la nascita di un nuovo soggetto politico». Lo slogan «Siamo tutti un programma» (tradotto da Polo anche con un «Siamo tutti ministri») vuole tener dentro l'idea che tutte le persone invitate a scendere in piazza (su una piattaforma che vede al primo posto temi come la pace, i diritti civili, la laicità, il lavoro, l'ambiente e la scuola), arriveranno a Roma «per ricostruire un protagonismo della sinistra», per riallacciare collegamenti con quelle



Piero Sansonetti Foto Ansa

persone, quelle associazioni, quei movimenti che ritengono sia possibile riprendere un lavoro a sinistra. Per dirla con le parole di Polo: «Per ritornare a parlarsi». Il corteo, perché il corteo si farà, nonostante alcune anticipazioni di stampa che volevano la kermesse trasformata in un unico grande concerto, partirà da piazza Esedra per concludersi, forse, a piazza San Giovanni. All'arrivo non ci saranno interventi di leader politici, ma la lettura di un comunicato comune. Ma quanti saranno in piazza il 20 ottobre? Le adesioni, individuali o da parte di associazioni, sono per adesso intorno al migliaio. Tra gli altri sono arrivate quelle dell'Unione degli Studen-

ti e dell'Associazione per la Pace (il comitato organizzatore del 20 ottobre parteciperà alla marcia Perugia-Assisi del 7 ottobre). C'è anche un sito internet (www.20ottobre.org): fornisce informazioni logistiche sulla manifestazione, raccoglie adesioni e appelli. Spiega ancora Polo: «In questo mese e mezzo sono nati molti comitati sul territorio che vogliono rimanere assieme anche dopo il 20 per fare pressione sulla politica, questo dà l'idea di un bisogno di rappresentanza che la politica non soddisfa». Sui numeri nessuno si sbilancia più di tanto. Su queste basi anche i Verdi potrebbero decidere di prendere parte alla manifestazione. Ieri il presidente Pecoraro

Scario chiariva: «Il 20 ottobre non è contro il governo, ma per attirare l'attenzione su quei punti da noi richiesti e inclusi nel programma dell'Unione, ma non ancora attuati, come il piano energetico nazionale e l'acqua bene pubblico». E il capogruppo alla Camera Angelo Bonelli aggiunge: «Noi Verdi non abbiamo ancora aderito, ma chiediamo una riflessione sulle modalità e sulla piattaforma». Gabriele Polo per adesso conta 10 treni speciali già confermati e oltre 300 pullman. Sansonetti si augura che «arrivino in tantissimi, perché il 20 ottobre sarà una data fondamentale per l'esistenza di una forza di sinistra nel nostro Paese». **e.d.b.**

LA POLEMICA

«Bindi contro i single»: Arcigay all'attacco

Il ministro delle Politiche per la Famiglia, Rosy Bindi, vuole «imporre per legge una violenta visione familista che induca forzatamente a sposarsi e avere figli»: lo sostiene il presidente nazionale di Arcigay, Aurelio Mancuso, alla luce di quanto affermato dalla Bindi ieri sera, nel corso della trasmissione tv Ballarò, a proposito dell'Ici. «La Bindi - riferisce Mancuso - ha nuovamente proposto che nella prossima Finanziaria sia contenuta una norma che preveda, per le persone che abitano da sole e sono proprietarie dell'alloggio, una quota più alta di Ici rispetto alle famiglie con figli. Naturalmente la proposta è sostenuta dalla convinzione che i single siano persone viziate, che hanno a disposizione un alto reddito e che sono inoltre causa della crisi della famiglia tradizionale». Allo stesso modo, sottolinea Mancuso, «durante il fascismo Mussolini introdusse tassazioni alte nei confronti delle persone sole, che erano colpite perché ritenute sospette e quindi da colpire». «Peccato continua - che tra i milioni di single, un buon numero siano persone anziane che faticano ad arrivare alla fine del mese».

L'INTERVISTA FAMIANO CRUCIANELLI

L'esponente di Sd allarmato: «Alla manifestazione del 20 noi non ci saremo. Ma il problema è più grande»

«Con la crisi fallirebbe anche la sinistra di governo»

di Eduardo Di Blasi / Roma

«Il fallimento del governo di centrosinistra, oltre che un fallimento per il nostro Paese, rischia di cancellare l'esperienza di centrosinistra». Famiano Crucianelli, esponente della Sd e sottosegretario agli Esteri, è preoccupato. «Io sono convinto che Veltroni potrà vincere quando verrà il momento, ma sono necessarie alcune condizioni elementari. La prima è che il governo di centrosinistra abbia fatto bene, la seconda che ci sia un programma chiaro, la terza è che si conservi la coalizione di centrosinistra». **Siamo davanti ad una maggioranza**



in cui i partiti si stanno fondendo e frantumando... «C'è bisogno non solo di un atto di responsabilità politica, ma anche di un nuovo compromesso politico-programmatico. Mi auguro che con il 14 ottobre, finito il passaggio delle primarie del Pd, si possa riaprire una nuova fase di solidità del centrosinistra». **Il 14 ottobre saranno passati una decina di giorni dal referendum promosso dai sindacati...** «Quello è un altro passaggio decisivo. Siamo davanti a un atto di grande democrazia sindacale. Certo mi auguro che questo atto possa vedere alla fine confermato l'accordo che il sindacato ha sottoscritto

perché diversamente si arriverebbe ad un problema serissimo. Ma già la scelta di chiamare milioni di lavoratori a votare è stata la prima grande risposta al clima di malessere che va sotto il titolo di antipolitica». **Sd, Verdi, Pdc e Prc hanno visioni diverse sull'accordo. Prc e Pdc saranno in piazza il 20 ottobre...** «È noto che Sd non aderisce al 20 ottobre: ritengo sia una scelta saggia. Però il problema solleva una questione più generale, ed è cosa si fa a sinistra. Perché la nascita del Pd rappresenta un grande problema. Il problema che si è posto con lo scioglimento dei Ds è l'esistenza dell'autonomia, del pensiero, della cultura di una forza di sinistra. Eccola la grande sfida. Ma perché questa sfida si possa vincere occor-

rono alcune condizioni...». **Quali?** «La prima è che questa sfida a sinistra sappia coniugarsi con una cultura di governo. E poi è necessario che essa non sia un'operazione burocratica, che non sia la sommatoria di organizzazioni. Ma una vera costituente aperta a chi voglia rimettere mano alla costruzione di un processo unitario. Che sappia tenere insieme una cultura riformista di governo con quelle che sono le innovazioni e le spinte provenienti dai movimenti». **Questo nuovo processo richiederebbe tempi lunghi...** «Non sono affatto d'accordo. I tempi sono dettati dalla politica, non dai bisogni fisiologici di questa o quella organizzazione. Noi siamo dentro a una grande crisi

della politica. E credo che la sinistra debba porsi il problema di come dialogare con milioni di cittadini e che non possa affrontare con tempi lunghissimi quella che è una situazione politicamente esplosiva». **Eppure la divisione radicali-riformisti esiste anche in questa componente. Diliberto chiede il ritiro dall'Afghanistan.** «La ricostruzione di un forte soggetto unitario a sinistra non è un pranzo di gala. Sarà frutto di un confronto e di una lotta politica a sinistra. Ma rinviare diplomaticamente questo appuntamento è suicida. Ritengo si dovrebbe avere una grande discussione aperta dove le opzioni politiche, programmatiche, gli orientamenti strategici, siano molto chiari ed esplicitati».